

Il caso

Le parole dei Papi che hanno cambiato la storia

CARDINI A PAGINA 26

PAROLA di Papa

E la storia cambia

FRANCO CARDINI

Alessandro Barbero, che ormai pur rimanendo un rigoroso medievista e un romanziere di successo è divenuto anche un apprezzato *showman* televisivo, non cessa di prenderci di contropiede e dunque di sorprenderci. Lo credevamo in qualche ridente località marina o montana a rimettersi in forze godendo un po' di meritato riposo, dopo averci regalato le più o meno mille pagine del suo monumentale *Costantino il vincitore*: e invece eccolo qua, di nuovo sulla breccia, con un libretto agile e disinvolto nello stile ma tempestivo e succoso nella sostanza, *Le parole del Papa. Da Gregorio VII a Francesco* (Roma-Bari, Laterza, pagine 114, euro 16).

I pontefici romani parlano: per pregare, per ammaestrare, per ordinare, per lodare, per santificare, per condannare. Si esprimono nei loro discorsi pronunziati in varie occasioni e nelle loro lettere pastorali, tra le quali alcune encicliche che hanno fatto epoca: dall'*Unam sanctam* di Bonifacio VIII, che è del 1302, alla *Rerum novarum* di Leone XIII nel 1891 alla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII nel 1963. Sotto un certo profilo, il libretto di Barbero è anche un succinto ed efficace *abregé* della storia del papato e della Chiesa. Ma come c'era da aspettarsi visto l'autore - l'intento è ben più ambizioso e ben più solidamente impiantato nel terreno della problematica storica. Si tratta di capire qual è la scelta dei termini (e degli argomenti) dei Papi, come variano la tastiera lessicale e in senso più ampio il linguaggio col variare non solo delle loro differenti personalità, bensì anche del trascorrere della storia. Non si comincia quindi dal principio: ci si limita (né è poco) al secondo millennio del Cristo, che ha assistito alla parabola dalla Cristianità trionfante succes-

siva alla riforma dell'XI secolo fino alla Chiesa immersa nella "modernità liquida" della quale parla Zygmunt Bauman e in difficile dialogo, magari in complessa concorrenza, con essa. Logico quindi che si partisse con i piedi ben fermi sul nostro effettivo "piano di calpestio", sull'attualità: e sulla "rivoluzione" anche (ma non solo) lessicale di un gesuita argentino d'origine piemontese che giunto al soglio rinuncia al rosso e all'oro imperiali della mozzetta e dell'anello - anche quelle sono "parole" - e minaccia pugni a chi si azzarda a parlare «contro la mia mamma», e rivolgendosi ai giovani usa con disinvoltura il castigliano-argentino *hacer lío*, «far casino». Al fenomeno dilagante della marginalizzazione del cristianesimo nel mondo contemporaneo (in apparente contraddizione con quella che può sembrare l'onnipresenza mediatica del papa), la Chiesa di papa Francesco ha risposto con un nuovo assalto, con la proposta di una nuova "riforma": nelle sue istituzioni, nelle sue strutture profonde, nel suo rapporto con tutti gli «altri» a cominciare dai luterani, dagli ebrei, dagli islamici. Ma allora era giusto, e bene ha scelto Barbero, a cominciare dall'altra "riforma", quella di mille anni fa: e da Gregorio VII, che certo non ne fu l'unico protagonista, ma che pure a torto o a ragione le ha imposto il nome con il quale è più spesso ricordata, "riforma gregoriana". Ed ecco un linguaggio esplicito e aggressivo, che in pieno XI secolo induce quel pontefice a denunciare come «furti» non solo la proprietà privata, bensì anche il potere mondano; o che nel 1239 detta a Gregorio IX un'invettiva contro «Federico cosiddetto imperatore... fabbricante di falsità»... Eppure, la storia del mondo, i Papi l'hanno cambiata più volte. È illusorio pensare a un corso della storia «naturale», «necessaria». La storia, a volerla capire, bisogna per forza farla a colpi di se e di ma: bisogna per forza strapparla al suo apparente determinismo. La storia, anche quando ciò non appare evidente, è un colpo di scena continuo. E proprio questo libro lo dimostra, passando dal

dominio del mondo che il papato trionfante di Bonifacio VIII pretendeva e teorizzava al Rinascimento durante il quale gli fu arduo destreggiarsi fra i turchi e i protestanti alla "battaglia di retroguardia" del Sei-Settecento che lo videro costretto a misurarsi tanto con l'arroganza dei sovrani assoluti quanto con la perentorietà delle nuove scoperte e delle nuove invenzioni fino ai problemi posti dalla Modernità contro la quale, in modo diverso, Gregorio XVI e Pio IX potevano schierarsi mentre da Leone XIII a Pio XI se ne accettava non senza fatica la vittoria ridefinendo di conseguenza il ruolo della Chiesa. Non sfuggirà che le prime parole della *Rerum novarum* cambiano molto di segno se, continuando la citazione del testo, si aggiunge loro la terza che in esso troviamo: *Rerum novarum cupiditas*.

Ma proprio qui c'è il colpo di scena. Chi poteva prevedere all'alba dell'XI secolo, con la Chiesa in mano al potere temporale più violento e arrogante, i vescovi che tenevano concubine e gli abati che preferivano la caccia col falcone all'ufficio del coro, che dal suo seno barbaro e imputridito sarebbero scaturiti un Ildebrando di Soana e un Pier Damiani? Chi, nella Santa Sede postbellica ancor tutta triregno, sedie gestatorie e flabelli, avrebbe potuto prevedere il Vaticano II, il terremoto della *Pacem in terris* e della *Populorum progressio*, la tempesta di Giovanni Paolo II che avrebbe travolto il comunismo e messo il capitalismo internazionale sotto accusa, il tornado di papa Bergoglio che inveisce contro la «cultura dello scarto» e contro «l'indifferenza» riportando violentemente in primo piano (*violenti rapiunt illud*, «regnum coelorum violenza patet») la Misericordia e il Privilegio degli Ultimi. Le parole dei Papi, che i pontefici-giuristi dei secoli XII-XIII tanto spesso scolpivano sulla pietra del diritto e che nel nostro secolo sono tanto spesso sembrate *blown in the wind* dell'effimera comunicazione globale, hanno saputo diventare ancora una volta di fuoco. Rileggetevi la *Laudato si'*: altro che "enciclica ecologista"...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIOLIBRO

SERVILLO LEGGE LA «LAUDATO SI'»

La voce potente di un grande attore per scoprire l'enciclica più drammaticamente attuale e profetica di papa Francesco, dedicata alla difesa del pianeta Terra e alla necessità di cambiare i modelli di sviluppo culturale ed economico verso una maggiore sostenibilità ambientale. Toni Servillo che legge la *Laudato si'* - *Sulla cura della casa comune*, nell'omonimo audiolibro di Luca Sossella editore (cd - mp3, euro 9,90), è l'occasione per riflettere sul senso di questo magnifico dono che è il Creato e sul nostro dovere, al di là delle nazioni, delle fedi religiose e delle classi sociali, di trasmetterlo ai nostri figli così come lo abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti. L'audiolibro permette che questa opportunità di riflessione venga offerta al più alto numero di fruitori trasformando le parole del Papa in un richiamo alla responsabilità tutto da ascoltare. Perché si legge in solitudine, ma si ascolta in moltitudine. E allora l'audiolibro può essere l'occasione, durante le festività del Santo Natale, per riunire la famiglia e gli amici per sentire e ragionare assieme. A guidare l'ascolto è il direttore di "Civiltà Cattolica", Antonio Spadaro.

Il caso

Alessandro Barbero propone un affascinante viaggio fra i diversi linguaggi usati dai pontefici nel tempo, da Gregorio VII a Francesco

1077

L'imperatore
Enrico IV
si umilia
a Canossa
davanti
a papa
Gregorio VII

